

6. **Esercitare il pensiero critico** Sui concetti di *salute* e *malattia*, centrali nel romanzo di Svevo e in questa pagina in particolare, il critico Guido Baldi ha scritto queste parole.

« Lo sguardo del “diverso”, dell’“inetto”, mette in crisi, verrebbe da dire “decostruisce” le nozioni bipolari e gerarchicamente disposte di “forza” e “debolezza”, “salute” e “malattia”. La forza è esteriormente dei Cosini padre, dei Malfenti, dei Guido Speier, la debolezza è di Zeno. Ma lo sguardo di Zeno sconvolge le gerarchie, fa divenire tutto incerto e ambiguo, converte la “salute” in “malattia”. L’oggetto privilegiato di questa messa in discussione, di questa “decostruzione” della salute e della forza degli esseri “normali”, campioni perfetti di una società organicamente strutturata, senza apparenti incrinature di crisi, è il ritratto perfido e corrosivo della moglie, che da questa prospettiva assurge a vera e propria chiave del romanzo [...]. Si potrebbe dire che Zeno è acuto nel cogliere il negativo della condizione borghese *nonostante* la sua inettitudine, ma in realtà è più giusto dire *a causa*: proprio perché malato Zeno può cogliere il «veleno» dell’immobilità e della chiusura di Augusta, nonostante la sua ammirazione per la salute della moglie e la sua disperata volontà di divenire come lei. In Zeno si fondono inestricabilmente cecità e chiaroveggenza, menzogna e verità, in modo che è impossibile fissare confini certi. Nel momento stesso in cui mistifica il senso del suo comportamento, offre la chiave per vedere più a fondo ciò che lo circonda. Zeno è dunque personaggio a più facce, fortemente problematico, negativo per un verso, come perfetto campione di falsa coscienza borghese, ma anche positivo, come strumento di straniamento e conoscenza. »

G. Baldi, *Da Senilità alla Coscienza: inattendibilità del personaggio focale e inattendibilità dell’io-narratore*, in *Italo Svevo scrittore europeo: atti del convegno internazionale (Perugia 18-21 marzo 1992)*, Olschki, Firenze 1994

- Qual è la tesi espressa da Baldi sul rapporto fra inettitudine, nel senso sveviano, e possibilità di una conoscenza del mondo autentica?

T9

L'abbandono della cura

da *La coscienza di Zeno*, capitolo VIII



TESTI

L'ultimo capitolo del romanzo, intitolato *Psico-analisi*, è scritto in forma di diario e inizia con la dichiarazione di Zeno di avere abbandonato la terapia psicanalitica, ma di stare peggio di prima. Si è progressivamente deteriorato il rapporto con il medico, tanto più quando questi ha creduto di poter riconsegnare il paziente alla salute diagnosticandogli un banalissimo complesso edipico, e dunque racchiudendo dentro la più prevedibile delle etichette psicanalitiche tutte le sue inquietudini e contraddizioni.

T10

La profezia finale: un'apocalisse cosmica

da *La coscienza di Zeno*, capitolo VIII

Nel diario, che – con molte interruzioni – tiene per parecchi mesi a partire dal maggio del 1915, Zeno ricorda quanto le ultime sedute psicanalitiche lo avessero fatto star male e come invece sia guarito dalle sue nevrosi dopo che, troncata la terapia, si è dedicato al commercio. Alla fine però si rende conto che la salute non esiste e che quindi qualunque sforzo di ottenerla è vano.



24 Marzo 1916

Dal Giugno dell'anno scorso non avevo più toccato questo libercolo¹. Ecco che dalla Svizzera il dr. S.² mi scrive pregandomi di mandargli quanto avessi ancora annotato. È una domanda curiosa, ma non ho nulla in contrario di mandargli anche questo libercolo dal quale chiaramente vedrà come io la pensi di lui e della sua cura. Giacché possiede tutte le mie confessioni³, si tenga anche queste poche pagine e ancora qualcuna che volentieri aggiungo a sua edificazione⁴. Ho poco tempo perché il mio commercio occupa la mia giornata⁵. Ma al signor dottor S. voglio pur dire il fatto suo. Ci pensai tanto che oramai ho le idee ben chiare.

Intanto egli crede di ricevere altre confessioni di malattia e debolezza e invece riceverà la descrizione di una salute solida, perfetta quanto la mia età abbastanza inoltrata può permettere. Io sono guarito! Non solo non voglio fare la psico-analisi, ma non ne ho neppure di bisogno. E la mia salute non proviene solo dal fatto che mi sento un privilegiato in mezzo a tanti martiri⁶. Non è per il confronto ch'io mi senta sano. Io sono sano, assolutamente. Da lungo tempo io sapevo che la mia salute non poteva essere altro che la mia convinzione e ch'era una sciocchezza degna di un sognatore ipnagogico⁷ di volerla curare anziché persuadere. Io soffro bensì di certi dolori, ma mancano d'importanza nella mia grande salute. Posso mettere un impiastro⁸ qui o là, ma il resto ha da muoversi e battersi e mai indugiarsi nell'immobilità come gl'incancreniti⁹. Dolore e amore, poi, la vita insomma, non può essere considerata quale una malattia perché duole.

Ammetto che per avere la persuasione della salute il mio destino dovette mutare e scaldare il mio organismo con la lotta e soprattutto col trionfo. Fu il mio commercio che mi guarì e voglio che il dottor S. lo sappia.

Attonito e inerte, stetti a guardare il mondo sconvolto, fino al principio dell'Agosto dell'anno scorso. Allora io cominciai a *comperare*. Sottolineo questo verbo perché ha un significato più alto di prima della guerra. In bocca di un commerciante, allora, significava ch'egli era disposto a comperare un dato articolo. Ma quando io lo dissi, volli significare ch'io ero compratore di qualunque merce che mi sarebbe stata offerta. Come tutte le persone forti, io ebbi nella mia testa una sola idea e di quella vissi e fu la mia fortuna. L'Olivì¹⁰ non era a Trieste, ma è certo ch'egli non avrebbe permesso un rischio simile e lo avrebbe riservato agli altri. Invece per me non era un rischio. Io ne sapevo il risultato felice con piena certezza. Dapprima m'ero messo, secondo l'antico costume in epoca di guerra, a convertire tutto il patrimonio in oro, ma v'era una certa difficoltà di comperare e vendere dell'oro. Loro per così dire liquido, per-

1. libercolo: il diminutivo non presuppone necessariamente un atteggiamento sprezzante verso ciò che Zeno ha scritto perché effettivamente il *libercolo* corrisponde alle *poche pagine* del fascicolo che costituisce l'ottavo e ultimo capitolo del romanzo.

2. dr. S.: lo psicanalista che ha avuto Zeno in cura.

3. tutte le mie confessioni: è la parte che corrisponde ai capitoli II-VII, con-

segnata al dott. S. quando ha deciso di interrompere la cura psicanalitica.

4. a sua edificazione: "a suo beneficio", "a suo vantaggio". Il tono è ironico.

5. il mio commercio ... giornata: Zeno in questo periodo si sta dedicando freneticamente agli affari, comprando e vendendo merce di ogni genere.

6. martiri: siamo nel pieno della Prima guerra mondiale.

7. ipnagogico: che si trova nella fase di

sonnolenza che precede il sonno vero e proprio, quando il pensiero vaga.

8. impiastro: propriamente, "unguento", "pomata"; figuratamente, un qualsiasi "provvisorio rimedio".

9. incancreniti: coloro che si sono cristallizzati, irrigiditi, fissati in una condizione.

10. Olivì: è l'amministratore che il padre di Zeno gli aveva messo accanto per gestire i suoi beni.

ché più mobile, era la merce e ne feci incetta¹¹. Io effettuo di tempo in tempo anche delle vendite ma sempre in misura inferiore agli acquisti. Perché cominciai nel giusto momento i miei acquisti e le mie vendite furono tanto felici che queste mi davano i grandi mezzi di cui abbisognavo per quelli¹².

40 Con grande orgoglio ricordo che il mio primo acquisto fu addirittura apparentemente una sciocchezza e inteso unicamente a realizzare subito la mia nuova idea: Una partita¹³ non grande d'incenso. Il venditore mi vantava la possibilità d'impiegare l'incenso quale un surrogato della resina¹⁴ che già cominciava a mancare, ma io quale chimico sapevo con piena certezza che l'incenso mai più avrebbe potuto sostituire la resina di cui era differente *toto genere*¹⁵. Secondo la mia idea il mondo sarebbe arrivato ad una miseria tale da dover accettare l'incenso quale un surrogato della resina. E comperai! Pochi giorni or sono ne vendetti una piccola parte e ne ricavai l'importo che m'era occorso per appropriarmi della partita intera. Nel momento in cui incassai quei denari mi si allargò il petto al sentimento della mia forza e della mia salute.

50 Il dottore, quando avrà ricevuta quest'ultima parte del mio manoscritto, dovrebbe restituirmelo tutto. Lo rifarei con chiarezza vera perché come potevo intendere la mia vita quando non ne conoscevo quest'ultimo periodo? Forse io vissi tanti anni solo per prepararmi ad esso!

55 Naturalmente io non sono un ingenuo e scuso il dottore di vedere nella vita stessa una manifestazione di malattia. La vita somiglia un poco alla malattia come procede per crisi e lisi¹⁶ ed ha i giornalieri miglioramenti e peggioramenti. A differenza delle altre malattie la vita è sempre mortale. Non sopporta cure. Sarebbe come voler turare i buchi che abbiamo nel corpo credendoli delle ferite. Morremmo strangolati non appena curati.

60 La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale¹⁷ potrebbe scoprire e mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere in aria. Ne seguirà una grande ricchezza... nel numero degli uomini. Ogni metro quadrato sarà occupato da un uomo. Chi ci guarirà dalla mancanza di aria e di spazio? Solamente al pensarci soffoco!

Ma non è questo, non è questo soltanto.

70 Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. Allorché la rondinella comprese che per essa non c'era altra possibile vita fuori dell'emigrazione, essa ingrossò il muscolo che muove le sue ali e che divenne la parte più considerevole del suo organismo. La talpa s'interrò e tutto il suo corpo si conformò al suo bisogno¹⁸. Il cavallo s'ingrandì e trasformò il suo piede¹⁹. Di alcuni animali non sappiamo il progresso, ma ci sarà stato e non avrà mai leso la loro salute.

11. ne feci incetta: "me ne accaparrai la maggiore quantità possibile".

12. per quelli: per altri nuovi acquisti.

13. partita: quantità di merce.

14. resina: sostanza che serve da isolante, impiegata per fabbricare vernici

usate per gli scafi delle navi.

15. differente *toto genere*: "completamente diverso".

16. per crisi e lisi: "per mutamenti ora rapidissimi ora lentissimi"; l'espressione è del lessico della medicina dell'epoca.

17. animale: l'essere umano.

18. bisogno: quello di interrarsi per resistere al freddo.

19. trasformò il suo piede: unì le dita e le convertì in uno zoccolo, con cui poter correre più velocemente.

- 75 Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni²⁰ fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. I primi suoi ordigni parevano prolungazioni²¹ del suo braccio e non potevano essere efficaci che
- 80 per la forza dello stesso, ma, oramai, l'ordigno non ha più alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: Sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati.
- 85 Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato,
- 90 ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.

I. Svevo, *Romanzi e continuazioni*, cit.

20. ordigni: "strumenti".

21. prolungazioni: "prolungamenti".



ANALISI DEL TESTO

COMPRENSIONE Dopo avere abbandonato la cura psicanalitica Zeno tiene un diario che intende mandare al suo psicanalista per dimostrarli di essere **guarito dalle nevrosi** non per merito della terapia, ma perché ha cambiato il proprio comportamento. A un certo punto, infatti, davanti alla guerra che sta sconvolgendo il mondo, decide di dedicarsi in modo forsennato al commercio, comperando qualunque merce e rivendendola poi a prezzi molto maggiorati.

In realtà, però, si rende conto che non ha più molto senso parlare di salute perché **è l'esistere stesso a essere una malattia**, e a essere quindi incurabile. L'unico modo per raggiungere la salute è l'avvento di una **catastrofe planetaria che cancellerà ogni forma di vita**.

■ Una narrazione aperta e discontinua

Il cambiamento
nel tempo
della narrazione

Il rapporto
fra verità
e finzione

L'ultimo capitolo della *Coscienza* è redatto **in forma di appunti** scritti in date diverse. La **forma del diario** comporta una discontinuità sul piano narrativo, perché ora **il tempo non è retrospettivo**, ma diventa la rappresentazione del presente o del passato prossimo. Se prima i capitoli erano ciascuno dedicato a un tema dominante, subentra ora un **andamento divagante** e aperto, che a livello di scrittura sembra essere la conseguenza della riconquistata libertà dalla cura e dagli obblighi imposti dallo psicanalista. Ora che si sente "guarito", non potendo più riconoscersi nella lunga memoria autobiografica scritta quando si sentiva "malato", Zeno afferma che dovrebbe **riscrivere tutto il libro**, alla luce della nuova consapevolezza. In questo modo si ribadisce implicitamente al lettore, giunto all'ultima pagina, che quanto sin qui ha letto potrebbe non essere vero. Viene così ripreso, in una sorta di circolarità, quell'**invito alla diffidenza** già espresso sulla soglia del romanzo, dal dottor S., che aveva messo in guardia sulle *tante verità e bugie* mescolate dal paziente.

L'individuo
e l'umanità

Senza più vincoli prescrittivi, il discorso ingloba situazioni e riflessioni eterogenee che consentono di passare **dalla vicenda individuale** del singolo **alle sorti dell'umanità**, sconvolta dalla guerra. Con un allargamento della prospettiva, la malattia appare ora conaturata alla vita stessa e la *salute* (r. 11), che qui Zeno si vanta di avere acquisito, non può che essere un'illusione.

■ La convinzione della salute

Il successo
e la guarigione

Colpisce nel monologo di Zeno la risolutezza con cui egli, dopo tante attestazioni di insicurezza e volubilità, **proclama di essere guarito**. La spiegazione di questo atteggiamento la dà lo stesso Zeno, quando sostiene che la salute, come del resto anche la malattia, è solo **un fatto di convinzione** (r. 16). A contare non è la cura, ma l'illusione creata dall'efficacia della parola. L'affermazione, del resto, richiama una delle battute più categoriche che troviamo nelle prime pagine del romanzo: *La malattia è una convinzione ed io nacqui con quella convinzione*. Tuttavia la parola "convinzione" non appartiene al lessico medico, ma piuttosto, come ha suggerito la studiosa Beatrice Stasi, a quello della retorica, e forse qui Zeno sta dicendo che l'esercizio verbale di ricostruzione della propria vita, affidato alla parola, vera o menzognera che sia, ha prodotto, alla fine, la *persuasione* (r. 22) della guarigione. Una **conquista**, dunque, **della retorica più che della psicanalisi**.

L'adesione di Zeno
alla logica
della distruzione

A ben guardare però le cose stanno un po' diversamente: il fine raggiunto nasconde e giustifica i mezzi brutali con cui lo si è ottenuto. I guadagni di Zeno sono il risultato di una speculazione con la quale ha approfittato della guerra e delle conseguenti difficoltà economiche nell'approvvigionamento delle materie prime. La pessimistica morale di Svevo è che Zeno guarisce adeguandosi agli altri personaggi incontrati nel romanzo, facendo propria la stessa **logica che sta portando l'umanità alla sua fine**. Non è un caso che il suo *comperare* (r. 26), un verbo sottolineato dal corsivo, esprima da un lato un atto in cui si manifesta la salute di sua moglie Augusta (►T8, p. 756), ma dall'altro sia la stessa azione compiuta sugli *ordigni* distruttivi che *si comperano, si vendono e si rubano* (rr. 76-77), tra i quali figura anche *l'esplosivo incomparabile* (r. 87) che trasformerà la Terra in *nebulosa* (r. 92).

■ L'inevitabile catastrofe del mondo

L'essere umano
come malattia
dell'universo

Il **senso di catastrofe** (r. 85) che pervade sottilmente tutto il romanzo (ricordiamo che con questo stesso termine Zeno aveva definito la morte del padre) emerge in misura così esplicita in questa sua ultima pagina. Del resto, Zeno approda alla convinzione che sia l'umanità la vera malattia dell'universo, il suo ospite improprio. In questo modo Svevo segna definitivamente la **fine dell'antropocentrismo**, ossia la presunzione secondo cui l'essere umano è stato posto al centro dell'universo. A differenza di tutti gli altri animali, infatti, egli si è distaccato dalla natura arrestando l'evoluzione dei propri organi, a cui ha supplito con la **costruzione di ordigni al di fuori del proprio corpo**, inventandosi una seconda natura artificiale. Mentre la rondine, la talpa, il cavallo si adattano alle esigenze dell'ambiente secondo le leggi naturali scoperte da Darwin, l'uomo, per esempio, corregge i difetti della vista diventando *occhialuto*. Ma soprattutto l'essere umano è incapace di arrestare la propria volontà di potenza, fino a costruire il peggiore degli **ordigni distruttivi**. Svevo, che scrive *La coscienza* appena dopo la conclusione del conflitto mondiale, ha visto gli effetti dell'impiego dei gas asfissianti e comprende la **fine a cui rischia di andare incontro l'umanità**. L'inquinamento, la sovrappopolazione, la violenza stanno portando il mondo alla distruzione, e a compierla non sarà un folle, ma *un uomo fatto come tutti gli altri* (r. 89). È un allarme reale che non si deve considerare solo un'invenzione letteraria, visto che gli stessi anni in cui scriveva il romanzo Svevo si rese anche autore di un saggio su un **progetto di pace universale** nel quale constatava con angoscia che l'essere umano è *tale oramai da saper già oggi cancellare ogni traccia di vita da paesi interi e domani forse scardinare la terra stessa*. Dalle pagine finali della *Coscienza* questa oscura profezia pare allungare la sua minaccia fino ai nostri giorni.

Il ruolo
degli ordigni





VIDEOLEZIONE
D'AUTORE

Un'immagine
leopardiana

■ Il paradosso di un'armonia ritrovata

La pagina finale della *Coscienza* impone inoltre nuove considerazioni. Anzitutto, non si può non rileggere la guarigione di Zeno alla luce di questo quadro apocalittico: la rivincita dell'“inetto”, grazie al successo commerciale e al processo di *persuasione della salute*, appare come una ritrovata armonia con il mondo, proprio nel momento in cui si fa chiara la consapevolezza di una malattia che contamina la vita stessa. Il romanzo si chiude quindi risolvendo per assurdo la contrapposizione fra “sani” e “malati”: per quanto relativa sia, essa non ha più senso se l'unica forma possibile di salute pare essere la **consapevolezza della malattia universale**, per guarire dalla quale il mondo dovrebbe finire e ricominciare da capo.

Sul piano delle suggestioni letterarie, in questa pagina si può forse leggere l'influenza della conclusione dell'operetta leopardiana *Il cantico del gallo silvestre*. Anche in quel caso la fine del racconto coincide con un'immagine di distruzione cosmica: *Così questo arcano mirabile e spaventoso dell'esistenza universale, innanzi di essere dichiarato né inteso, si dileguerà e perderassi*. E Leopardi, di certo non meno di Svevo, aveva operato dalle fondamenta una **critica radicale all'antropocentrismo**.



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRENSIONE E ANALISI

1. Quali sentimenti nei confronti del dottor S. sono rivelati dalle parole di Zeno? Rispondi in circa 100 parole con puntuali riferimenti al testo.
2. **LINGUA E STILE** Individua gli espedienti retorici che enfatizzano la convinzione di Zeno di essere definitivamente guarito.
3. Che cosa intende Zeno quando afferma: *Ammetto che per avere la persuasione della salute il mio destino dovette mutare e scaldare il mio organismo con la lotta e soprattutto col trionfo* (rr. 22-23)?
4. **SINTESI** Riassumi in circa 100 parole la parte finale del testo (rr. 75-92).

INTERPRETAZIONE



IL VALORE CIVILE
DELLA LETTERATURA

5. Tra i principali fattori scatenanti dell'immane catastrofe cosmica profetizzata nelle parole di Zeno (rr. 85-92) spiccano gli effetti di una ricerca scientifica incontrollata e volta alla distruzione anziché al benessere collettivo.

Si tratta di una riflessione che pone con forza il tema di quali debbano essere i **limiti della ricerca scientifica**. Condividi l'ammonimento di Svevo o ritieni che alla ricerca debba essere garantita la libertà di raggiungere sempre nuove frontiere? Esprimi le tue opinioni in un testo argomentativo, considerando nella tua esposizione anche la seguente affermazione dell'astrofisica Margherita Hack.

« La ricerca dovrebbe essere libera [...] e soggiogata a un unico precetto: progredire nelle sue applicazioni in funzione del benessere degli esseri viventi, uomini e animali. [...] Certo è anche vero che la ricerca va per tentativi e di conseguenza non ci si può subito rendere conto dell'eventuale portata negativa; in tal caso bisognerebbe saper rinunciare. »

M. Hack intervistata da A. Carletti, in “Roma Tre News”, n. 3/2007

- STEM 6. CONNESSIONI Tecnologia** Sebbene abbia vissuto le distruzioni della Prima guerra mondiale, Svevo morì prima di assistere all'immane tragedia dell'uso della bomba atomica, impiegata per la prima volta nel 1945, nel secondo conflitto mondiale. Eppure, la forza profetica dell'immagine che chiude la *Coscienza* deriva anche dalla sua capacità di aver prefigurato, perfino a livello visivo, quell'evento disastroso. La bomba atomica impiegava l'energia nucleare, una forma di energia ancor oggi al centro del dibattito tra chi ne teme i pericoli e chi ne esalta i pregi, perfino in ottica ecologica. Svolgi una ricerca sull'energia nucleare, e prova di spiegare i principi secondo cui essa funziona.